

«Spostare il David? Un delitto contro la storia»

Oggetto del contendere: il David di Michelangelo. Si profila battaglia in quel di Firenze sulle sorti della celeberrima statua che della città ha finito per diventare un po' il simbolo. È di ieri mattina la proposta del neo assessore della Regione Toscana Mariella Zoppi Spini di spostare il David dalla Galleria dell'Accademia per una collocazione più periferica. «Non è possibile tenere tanti tesori accumulati nel solito posto», ha dichiarato nella sua prima intervista da assessore al quotidiano cittadino, facendo chiaramente intendere di voler rimodernare l'offerta regionale di arte e cultura. «Prendiamo il David di Michelangelo.

Quella collocazione ottocentesca doveva essere provvisoria, invece la statua intesa Firenze dal suo piedistallo. Immediata e secca la replica del Soprintendente ai Beni artistici di Firenze, Antonio Paolucci: «Spostare il David? Una proposta inaccettabile. La sistemazione del David nella sede attuale è più che storicizzata. Quando nel 1873 si decise di trasportare la celebre scultura dal sagrato di Palazzo Vecchio, l'architetto De Fabris inventò dentro l'Accademia un assetto espositivo che è da considerare un capolavoro di museografia celebrativa ottocentesca».

Posizioni lontane anni luce, che parrebbero e forse sono - inconciliabili. La questione vera è

dunque in parte affidata al parere del sindaco Domenico, nonché a quello del ministro Giovanna Melandri, lunedì prossimo a Firenze in occasione dell'apertura della imponente mostra monografica su Giotto che si inaugura proprio al Museo dell'Accademia, per ricordare, nell'anno del Giubileo, i 700 anni trascorsi dal viaggio di Giotto a Roma in occasione dell'anno santo inteso da Bonifacio VIII. «Bisogna adeguarsi ai tempi», sostiene la trentenne assessore a cultura, spettacolo e sport, avanzando anche più precisi intenti in merito alla possibile collocazione del capolavoro michelangiolesco: «Penso al Forte di Belvedere, o alla Torre del Gallo. O in un altro po-

sto in collina». Insomma, tutto fuorché il centro cittadino, con l'idea di coinvolgere anche un borgo residenziale come Torre del Gallo, finora escluso dalla rassa dei turisti.

Tutt'altro il parere di Paolucci, che nel contestare l'iniziativa ripercorre anche le tappe storiche, non prive di significato, che nel tempo hanno portato all'attuale sistemazione del David: collocato per secoli sull'Arengario di Palazzo Vecchio, poi in piazza della Signoria (dove adesso si trova una copia), e infine presso l'Accademia. Nel 1873, appunto, dentro l'Accademia, nella così detta "Tribuna", il David si colloca sopra un piedistallo contro una parete voltata ad

abside sotto un lucernario-cupola. «È secondo il soprintendente - la sacralizzazione laica del Buonarroti. Michelangelo è collocato sull'altare come il santissimo sacramento in una chiesa, preceduto dalla marcia trionfale dei "Prigioni", all'interno di una struttura architettonica che allude alla navata di una chiesa». Di più, Paolucci è convinto che «la fortuna critica di Michelangelo tocca nella Tribuna del De Fabris il suo zenit celebrativo. È un vero e proprio processo di divinizzazione consegnato a un allestimento museografico permanente. Tutto ciò è storia e non può, evidentemente, essere cambiato». Una questione di cui si tornerà a parlare.

STEFANIA CHINZARI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL TEMA ■ ALLARME DI LIBERALI E MARXISTI
DOPO LE POLEMICHE SUL GAY PRIDE

I laici insorgono «Torna la crociata dei clericali»

GABRIELLA MECUCCI

«E qui apro una parentesi: il Gay Pride. Una parentesi che dedico a tutti quelli che alla sortita del "Manifesto laico" ci seppellirono con l'accusa che eravamo "arcai", che vedevamo contrapposizioni ideali sparite da tempo. Che la nostra era una forzatura intellettuale, una crociata (ironia della sorte) contro una Chiesa che nel frattempo s'era modernizzata e laicizzata. Ed ecco invece una bella frittata clericale spallata fresca fresca: parole dure quelle che il giornalista Enzo Marzo, organizzatore del convegno «Libero stato e libere chiese in Italia e in Europa», nonché direttore di *Critica liberale*, userà oggi nella sua relazione. La due giorni di lavoro è iniziata ieri in Campidoglio, da dove, ironia della sorte, si è innalzato il più feroce controcorrente a Rutelli. Un controcorrente che trova le parole di illustri studiosi e dell'intero arcipelago anticlericale (da «L'associazione libero pensiero Giordano Bruno», a «Gli amici del Ponte», da «La Fondazione Lelio Basso» alla battaglia anche se poco conosciuta «Associazione per lo sbattezzo», da la rigorosa «Unione atei agnostici razionalisti» a l'avveniristica «Arcigay pianeta Urano di Verona», da «Critica liberale» al quotidiano comunista «Il Manifesto»). Uno schieramento questo già abbastanza imprevedibile e che diventa sorprendente se vi si aggiungono una serie di gruppi cattolici di base, proclamantesi anticlericali, nonché le comunità ebraiche, islamiche, evangeliche, valdesi.

Enzo Marzo, animatore da tempo della variegata pattuglia laica, spererà a zero stamattina su ogni proibizione o limitazione nei confronti del Gay Pride. Ancora più grave del divieto viene considerato il fatto che si sia aperto un dibattito «sul chi, sul quando, sul dove di una libertà civile, la quale è, a prescindere da chi si riunisce e perché». Un principio questo fissato per la prima volta - ricorda il relatore - nel 1777 nella Costitu-

zione del Vermont che recita semplicemente: «Il popolo ha diritto di riunirsi». Affermazione ripresa poi dalla Costituzione federale americana: «Il congresso non potrà restringere il diritto che il popolo ha di riunirsi pacificamente». È che nel 1791 la Costituzione francese si preoccupò di garantire, «come diritto naturale e civile» mettendo come unico limite alla libertà di riunirsi il fatto che venisse esercitata «tranquillamente e senza armi».

Il dibattito apertosi sul Gay Pride fu dunque ritenere ai laici riuniti in Campidoglio di essere nel giusto quando scorgono una «continuità clericale» nella politica italiana. Continuità che a loro parere convolge la quasi totalità del leader: da Togliatti a Bettino Craxi. Per non parlare della Dc, di cui però, si ricordano anche i momenti in cui espresse una qualche dose di laicità. Ma le critiche più pesanti investono i governanti d'oggi, a partire da Giuliano Amato. Non sarà inutile, a questo proposito, ricordare che il «Manifesto laico» di cui parla Marzo non fu sottoscritto nel 1998 nemmeno da Norberto Bobbio.

Non c'è dubbio però che il Gay Pride restituisca una qualche attualità a quelle posizioni e che le faccia incontrare persino con un pezzo di mondo cristiano. Basti riferire alcune dichiarazioni rilasciate sull'argomento dagli evangelici. Sono numerose, e la più significativa, quella del pastore Domenico Tomasetto, presidente della federazione delle Chiese evangeliche, suona così: «Quali rappresentanti di una minoranza religiosa, in frequente dialettica con la gerarchia cattolica, siamo fortemente preoccupati dalla presenza di governanti che anziché tutelare la laicità dello Stato e reagire con dignità e fermezza alle pretese confessionali, qualificano i diritti di libertà conquistati dal popolo italiano a prezzo di lotte secolari e talvolta cruente, come un impedimento sul cammino della totale acquiescenza alle pretese della Conferenza episcopale».

Ma sarebbe tradire il pensiero di

questo arcipelago laico, se si riducesse il convegno ai problemi di strettissima attualità. Un altro grande tema è stato trattato, quello del sistema concordatario. La posizione emersa è di critica dura al Concordato che porta con sé, come conseguenza inevitabile e persino giusta, una serie di «intese» fra lo Stato e le altre chiese. Una critica, quella laica che viene fatta in nome di un principio opposto a quello pattizio e cioè il «libero Stato e libere Chiese» contenuto, appunto, nel titolo stesso del convegno. Su questo tema si

Una copertina satirica del giornale «L'Asino» e un ritratto di Giuseppe Mazzini

LA CURIOSITÀ

E Manzella e Macchiano si ispirano a Giuseppe Mazzini

Mentre a Roma discutono gli esponenti più agguerriti del fronte che si è organizzato intorno al «Manifesto laico», a Ravenna - terra di antiche tradizioni popolari repubblicane - si riunisce il ventiduesimo congresso nazionale della «Associazione Mazziniana Italiana», che oltre alla partecipazione di numerosi amministratori locali e studiosi, vedrà oggi gli interventi di Arturo Colombo, dell'Università di Pavia, del neo ministro Antonio Macchiano, di Andrea Manzella e di Giorgio Liverani. A tema c'è l'idea di Europa («L'Europa dei popoli: identità nazionale e cittadinanza europea»), e la figura di Giuseppe Mazzini sembra meritare una rinnovata attenzione da parte del mondo politico laico e repubblicano. Si è appena svolto, peraltro, un convegno sulla sua figura organizzato a Napoli, mentre Laterza manda in libreria una nuova biografia dello storico americano Roland Sarti («Giuseppe Mazzini, la politica come religione civile», 352 pagine, 38 mila lire). Mazzini, un po' come Garibaldi, è un mito politico dell'identità nazionale italiana che ha rischiato di essere



sono intrattenute numerosi ed importanti relatori: Piero Bellini, Marco Ventura, Nicola Colaianni. Quest'ultimo ha sostenuto che il regime concordatario fa sì che la Chiesa si trasformi in «imprenditore morale» riuscendo a presentare la sua fede o ideologia come «idee comuni e condivise». Il professor Italo Mereu, anche lui fra i relatori, ha ricordato che i recenti «mea culpa» della Chiesa dovrebbero investire non solo ciò che è stato prodotto a livello inquisitorio, repressivo, persecutorio, ma quanto questi comportamenti hanno trasmesso ai livelli politici sociali. Più esplicitamen-



appannato dalla retorica, dagli usi eccessivamente strumentali sia da parte della destra che della sinistra, e dai giudizi negativi di personalità assai più «fondanti» nella mitologia politica di massa: è il caso delle note critiche di Karl Marx al repubblicano italiano. Il libro di Sarti, molto documentato, si chiude ricordando le alterne fortune di Mazzini dopo la sua morte. Se il socialismo italiano del primo Novecento stentava a riconoscere in Mazzini un suo «eroe», toccò a Gaetano Salvemini rivalutare il patriottismo, lo spirito democratico e l'impegno sociale di un uomo il cui tono religioso fu invece, a suo giudizio, controproducente, contribuendo a isolarlo.

Mazzini fu «santificato» e divenne molto popolare nel 1915, quando l'Italia dichiarò guerra all'antico nemico austriaco. Successivamente fu Giovanni Gentile, capovolgendo l'impostazione di Salvemini, a appropriarsi per conto del fascismo dell'aspetto religioso e nazionalistico del padre della «Giovane Italia». È noto che Gramsci criticò invece il patriottismo di Mazzini, poiché aveva sviato il movimento nazionale dagli obiettivi più radicali della riforma sociale. Furono uomini di sinistra non comunisti a tentare una nuova riappropriazione del mazzinianesimo, soprattutto quando la vittoria della Repubblica ne rese più attuale l'azione e l'opera. Nell'incertezza del presente, forse tocca a Mazzini una nuova giovinezza: secondo Sarti la sua immagine può piacere tanto ai «fondamentalisti religiosi», quanto agli «euro-peisti», o alle femministe per «la sua difesa dei diritti delle donne».

scienza delle trasformazioni del capitalismo. Il convegno di ieri e di oggi è dunque popolato da «un arcipelago di argomenti», alcuni dei quali molto interessanti, che riguardano il rapporto fra individuo e Stato. Il tutto all'insegna di «una riscossa laica» per certi versi auspicabile, ma sostenuta con toni forti, da giudici implacabili che dispensano accuse di cedimento clericale a tutti, persino ad altri liberali ritenuti non abbastanza intransigenti. Dopo il Giubileo e il Gay Pride il dialogo fra Chiesa e mondo laico è diventato parecchio più difficile. Eppure andrà ripreso.

IN BREVE

Roma: la Lupa torna in Campidoglio

Dopo tre anni di restauro torna di nuovo in Campidoglio la Lupa Capitolina. Fino al 15 ottobre sarà possibile ammirare la famosa scultura in bronzo che inaugurerà anche i nuovi spazi del Museo Capitolino, presso Palazzo Caffarelli. In queste sale infatti è stata allestita una mostra che raccoglie anche una serie di opere e raffigurazioni antiche provenienti da musei italiani e stranieri che illustrano la nascita del mito dell'allattamento di Romolo e Remo. Il restauro della Lupa Capitolina è stato condotto con l'ausilio delle più moderne tecnologie e ha consentito di acquisire importanti conoscenze sia sulla storia del monumento che sulla tecnica di fabbricazione. La scultura risulta essere stata realizzata con la stessa tecnica adoperata per i bronzi di Riace, tecnica che impedisce di attuare ulteriori repliche da un modello, e che rende l'esemplare unico e irripetibile.

Pancho Villa era un padre dolce e affettuoso

Sali alla ribalta delle cronache per la prima volta a 15 anni quando, nel 1907, senza pensarci troppo uccise un proprietario terriero che aveva insidiato la sorella. Da allora Francisco «Pancho» Villa (pseudonimo di Doroteo Arango) in Messico costruì la fama di bandolero rivoluzionario senza scrupoli, complicato miscuglio di senso della giustizia e ferocia. Ora il libro di una nipote («Il diario di una passione: gli amori del mio genero») cerca di dare alla storia un'immagine più completa, umana. Rosa Helio Villa, nipote di Pancho Villa, che ha dato alle stampe il libro «Città del Messico», sostiene che il rivoluzionario messicano «era tenero e premuroso», e assicura di aver individuato almeno 18 sue donne ed una dozzina di figli che non lasciò mai senza protezione». «A tutti i figli ha dato il suo nome - conclude la scrittrice - e a tutte le sue donne una casa. Inoltre ai suoi soldati ha sempre raccomandato di non cercare di sfuggire ai doveri paterni».

Mega-asta d'arte Nove città in videoconferenza

Casae d'aste di nove città europee e americane saranno collegate in videoconferenza e via Internet per un'asta comune d'arte moderna il 7 giugno. A Milano l'asta si terrà alla Finarte, e le altre sedi saranno a Colonia, Vienna, Zurigo, Parigi, Madrid, New York, San Francisco, Los Angeles. Le diverse case sono associate nella «A. International Auctioneers». Ognuna presenterà nella propria sede 15 opere di autori di fama internazionale, privilegiando però le espressioni più significative delle varie scuole nazionali. È stato redatto un catalogo comune nelle varie lingue. Fra le opere più importanti figurano dipinti degli impressionisti Camille Pissarro ed Edouard Manet, che saranno presentati a Parigi dall'Etude Tajan.

